

Mt 25, 14 - 30 **parabola dei talenti**

La triplice “ingiustizia” di mt 25: le ragazze escluse, il servo castigato, i capri estromessi... Questo ci dice che siamo in un contesto di giudizio.

Ci deve far nascere la domanda: ma, alla fine, cosa vuole Dio dall'uomo?

Il protagonista (sposo - padrone - signore) è sempre lo stesso Cristo.

Lettura del testo

Consegnò i suoi beni. Per farne che cosa? Il padrone non lo dice, all'inizio. Non c'è possesso, ma prestito - affidamento.

Talento: peso pari a 32 kg d'argento, vale come un anno di stipendio. Oggi 32 kg d'argento costano 21 mila euro.

Capacità = dynamis. Potenzialità in senso forte.

Subito = questa velocità farà la differenza. È più furbo? È più bravo?

Il secondo servo si comporta *allo stesso modo*. È la sua copia in piccolo.

Impiegarli = lavorarli, trafficarli, investirli.

Il denaro del suo padrone. Che obbligo di restituzione avevano? Del capitale o degli interessi?

Volle fare i conti. Chiaramente il denaro era ancora suo.

Buono e fedele, prendi parte nella gioia del tuo padrone. Che cosa cerca il padrone? Giudice misericordioso: vuole le nozze, vuole la festa, il banchetto. Questo è il progetto di Dio!

Sei stato fedele nel poco. Non era così poco!

Ti darò autorità C'è un riferimento al definitivo ma politicizzato (mondano).

Sei un uomo duro e io ho avuto paura: dove lo aveva sentito?

Sintesi

Il paradosso su cui è costruita la parabola: chi ha meno - fa meno. Perché il malvagio non è quello dei 10 talenti? Quello meno dotato è quello che si sarebbe dovuto attivare di più. Perché non l'ha fatto? *Qui c'è la drammaticità* dell'evento. Per gli altri due va tutto liscio, per lui... Costruita in questo modo si può capire il finale tragico e il fatto che resti in mente. Sono tre racconti che lasciano l'amaro in bocca. Perché l'eternità si può anche perdere! Non è una strada obbligata.

Commento

Qual è lo scopo del padrone? che i talenti aumentino e quindi stiano bene i servi. Lo scopo non è ingrassarsi, lo scopo non è buttare via il patrimonio. Lo scopo è il bene comune. Questo si può interpretare in senso economico, ma prima ancora va inteso come progetto di Dio sulla storia. Che la vita secondo Dio sia la vita di tutti. Questo è il Regno.

Che cosa sono i talenti? Non solo le doti che ho (le capacità in senso stretto) ma qualcosa di più attivo: le carte da giocare che la vita mi ha messo in mano. Sono le cose che so fare, le occasioni che riesco a sfruttare, gli affari che riesco a fare, il bene che riesco a volere - realizzare.

È normale che siano dispari, perché la nostra vita è così. In due ore un dentista fa un intervento, ma un muratore non fa una casa.

Il vangelo sa che con siamo onnipotenti: sia la parabola dei talenti sia quella delle dieci vergini si muovono nello spazio compreso tra *faccio quello che voglio* (“andatevene a comprare”) e *faccio quello che posso* (“ho ricevuto tanto... o poco?”).

La lettura protestante valorizza il profitto: da tanto ho ottenuto tanto. È quello che fa il padrone. Ma questa è una lettura un po’ statica: guarda gli oggetti alla fine del processo.

Facciamo una lettura più dinamica, incentrata sulle azioni.

Il centro della parabola non è il talento ma l’uso che ne fanno i servi. Il discrimine decisivo è l’intraprendenza, la disponibilità - capacità di *impiegare*, investire, inventare, rischiare... *Buono e fedele è chi rischia*. Chi ci prova, chi si industria. Con Dio e con gli altri (amore a Dio e ai fratelli). Lo dirà bene la scena di domenica prossima, dove le due figure vengono perfettamente sovrapposte.

Cattivo e infedele è chi non rischia mai.

Il terzo servo.

Il terzo servo prende le distanze dal dono ricevuto. Se ne allontana, fa di tutto per non vederlo, per fare finta che non esista. Non lo considera per niente suo. “Hai ricevuto un talento?” “non me ne parlare” direbbe a un amico.

Invece gli altri due sentono come proprio il patrimonio ricevuto e si industriano.

C’è un contrasto tra la relazione *calda* e la relazione *fredda* con il dono.

Che cosa non va nel terzo servo? La disistima del talento rivela la disistima verso il donatore e verso sé stesso. “Non si fida di me chi mi dona un solo talento” - “che ci posso fare io...” Da qui parte il circolo vizioso che si conclude con le parole del v 29 - 30, che ci deve lasciare di stucco.

Sintesi finale

La vita è un tesoro prezioso... ma tocca a me farlo fruttificare. Non è detto che accada.

Domande:

1) dove sto investendo la mia vita? Qual è il patrimonio che sto facendo crescere con il mio amore? *Dov’è il tuo cuore è il tuo tesoro*. Sono contento di *rischiare la mia vita* per questo?

2) sono nella condizione per dire una benedizione? *Signore, ti benedico per il mio talento...*